

Scienze dell'educazione
Collana di studi, manuali e ricerche
diretta da
Simonetta Ulivieri

186.

La Pedagogia, intesa come analisi tanto dei processi educativi, quanto del relativo risultato in termini di capitale umano, sta assumendo un valore emergente ogniqualvolta avviene un mutamento culturale della società. Non è quindi un caso se viene proposta una Collana di Scienze dell'Educazione ad un pubblico di lettori interessati al settore della formazione (studenti e insegnanti, ma anche genitori ed educatori in senso lato). La Collana si articola in Studi, Ricerche e Manuali. Gli Studi hanno il compito di esporre le riflessioni storiche, teoriche e sociali sull'educazione e le sue finalità, compiute dai principali esponenti della Pedagogia italiana. Le Ricerche, rivolte agli ambiti: storico, metodologico, sociale, sperimentale, speciale e psicopedagogico, intendono dar conto alla comunità degli studiosi dei risultati di ricerche originali, tendenti a rappresentare il vero volto, sul campo, di una Pedagogia scientifica attuale.

I Manuali, infine, si propongono ad uso didattico e intendono fare
il punto sullo statuto scientifico dei vari settori disciplinari
che costituiscono il vasto e complesso ambito
delle «Scienze dell'educazione».

Bambini pensati infanzia vissute

a cura di
Andrea Traverso



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Volume pubblicato con il contributo
dell'Università degli Studi di Genova
(Progetto di Ricerca di Ateneo PRA2013)

© Copyright 2016

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674461-6

Bambini pensati
infanzia vissute

Capitolo decimo

Guerra, vocazione oblativa e formazione della personalità femminile nella Florence Nightingale di Laura Orvieto*

Laura Cerasi

Cara, carissima, ho finito ora di leggere il tuo libro. Grazie! Questa è la parola che mi viene spontanea alle labbra e che sarà nel cuore di ognuno che lo leggerà. Tu hai scritto una cosa bellissima ma soprattutto bellissima moralmente parlando. Ti arrabbiavi per la mia cieca fiducia. Ma non era cieca. Era una fiducia che vedeva molto bene¹.

Così Amelia Rosselli rispondeva a Laura Orvieto dopo la lettura del manoscritto della biografia di Florence Nightingale. Il testo era stato commissionato da Amelia a Laura per la *Biblioteca delle giovani italiane*, la nuova collana di testi per ragazze affidatale nell'immediato primo dopoguerra da Le Monnier²: Amelia ne avrebbe conservato la direzione fino al 1926, quando il supporto all'attività antifascista dei figli – Carlo arrestato a dicembre 1926 e poi confinato a Lipari, Nello dal 1927 confinato a Ustica – l'avrebbe condotta prima a raggiungerli al confino, poi a seguirli nell'esilio francese.

* Questo contributo costituisce lo sviluppo delle riflessioni presentate nel mio saggio *Laura Orvieto e le sue Storie: l'infanzia e le aporie dell'etica della sincerità, in Reti e storie per innovare in educazione*, a cura di A. TRAVERSO, Edizioni ETS, Pisa 2014, pp. 185-203, a cui rinvio per l'analisi della figura di Laura Orvieto e per i riferimenti bibliografici.

¹ ACGV, Carte Orvieto, fasc. or. 1.2059, Amelia Rosselli a Laura Orvieto, lettere e cartoline tra il 1913 e il 1915, 17 maggio 1940. Lettera s.l., s.d., ma 1920. La sottolineatura è nell'originale.

² La *Biblioteca delle Giovani italiane* di Le Monnier apriva le pubblicazioni nel 1920 con la *Storia di una ragazza americana*, di J. WEBSTER; il volume di Laura Orvieto era il terzo, nel 1921; a esso facevano seguito fra l'altro la traduzione dell'*Uccellino Azzurro* di M. MAETERLINCK a opera della stessa Amelia Rosselli, nel 1922; una raccolta di traduzioni di poeti inglesi curata da A. ORVIETO, *Poesie d'amore e d'incanto*, 1923, e poi A.A. BERNARDY, *Paese che vai: il mondo come l'ho visto io*, 1923; P. CARRARA LOMBROSO, *La vita è buona*, 1924.

La “fiducia” che Amelia riponeva nell’amica Laura derivava, oltre che da una lunga consuetudine di conversazioni e collaborazioni letterarie e giornalistiche, iniziata nei primi anni del secolo³, dall’esperienza come ispettrice delle Infermiere Samaritane a Firenze che Laura aveva vissuto durante il conflitto. Le Samaritane erano una formazione di infermiere volontarie collegata alla Croce Rossa, dedicata agli ospedali della Sanità militare. Laura era stata impegnata nelle Samaritane fin dall’inizio del conflitto⁴. In una nota biografica in terza persona, dattiloscritta, probabilmente composta nel secondo dopoguerra⁵, ordinata in sequenze cronologiche e riecheggiante il tono dell’autobiografia *Storia di Angiolo e Laura* – su cui ritorneremo – così descriveva il periodo:

Ed ecco la guerra. Laura Orvieto lasciò ogni altro lavoro per dedicarsi tutta all’infermierato. Ospedali, ospedali, ospedali, per quattro anni. Come

³ Cenni all’amicizia con Laura Orvieto sono contenuti nelle Memorie di Amelia Rosselli, dove Laura è descritta come «una delle persone più intelligenti ch’io sappia, di un’intelligenza fresca, vivace originale. È autrice di libri per ragazzi, moltissimo tradotti in varie lingue. [...] Con la Laura avevamo interminabili discussioni sul modo migliore di educare i nostri ragazzi. Essa mi reputava una mamma un po’ troppo severa ed esigente [...]» (A. ROSSELLI, *Memorie*, a cura di M. CALLONI, Il Mulino, Bologna 2001, p. 119. Anche Laura Orvieto fa menzione dell’amicizia con Amelia, definendola «l’amica e come sorella di quel tempo», «bionda e gentile, con una volontà di ferro in un involucri quasi diafano e trasparente, lineamenti finissimi e delicatissimi»; «Passarono gli anni; rimase, quell’amicizia, viva e salda. Una fiducia completa aveva Laura per l’amica un poco più matura d’anni e tanto più matura di lei nel discernere quale fosse fra le due la strada migliore da prendere» (L. ORVIETO, *Storia di Angiolo e Laura*, a cura di C. DEL VIVO, Olschki, Firenze 2001, pp. 108-109).

⁴ Un attestato rilasciato dal direttore sanitario delle Samaritane fiorentine dichiarava che «l’Infermiera Samaritana Laura Orvieto ha prestato lodevole servizio negli Ospedali della Sanità militare in Firenze durante gli anni di guerra 1916-19, compiendo anni n. 3 di ispezioni che le hanno conferito il diritto di fregiarsi di tre anni di servizio» (ACGV, *Carte Orvieto*, fasc. or. 5.1.5, Attestato rilasciato in data Firenze, 29 maggio 1919, firmato dal direttore prof. Burci, presidente Caroly Lanchester. Nello stesso fascicolo sono conservati una serie di certificati conseguiti da Laura per esercitare l’assistenza sanitaria: nel giugno 1915 quello di Aiuto Infermiera rilasciato dal comitato regionale di Firenze della Croce Rossa italiana, nel novembre 1916 quello di Infermiera rilasciato dalla Scuola Samaritana di Firenze, presso l’Ospedale di S.M. Nuova).

⁵ Una chiosa manoscritta del marito Angiolo, a margine del dattiloscritto, precisa: «Fin qui le note bibliografiche, compilate da Laura Orvieto. Giungono al 1948, quando la “Settimana dei ragazzi” cessò le pubblicazioni. Ma Laura – non ostante la malattia, che sino ad allora, probabilmente, la insidiava – visse ancora cinque anni. Morì soltanto il 9 maggio 1953» (ACGV, *Carte Orvieto*, fasc. or. 5.1.2, Laura Orvieto, *curriculum vitae* con appunti aggiunti in morte da Angiolo Orvieto, dattiloscritto).

Ispettrice Samaritana delle infermiere volontarie che prestavano la loro opera negli ospedali militari, Laura Orvieto si occupò dei soldati feriti e malati, delle infermiere da distribuire negli ospedali, della sorveglianza e direzione, con tanto amore per le molte e molte che si dedicavano con la sua stessa passione ad assistere, a medicare, a confortare⁶.

In effetti, restano tracce del ruolo acquisito da Laura fra le donne fiorentine che si dedicavano all'assistenza ai feriti: un biglietto di accompagnamento al dono di un oggetto in oro e smalto raffigurante la sigla delle Scuole samaritane dichiarava «la nostra gratitudine senza fine» e «tutta l'ammirazione e l'affetto che abbiamo per lei che è l'anima delle Scuole samaritane e nostro aiuto, nostro esempio, nostra guida preziosa, nostro incitamento al lavoro che ci dà tanta gioia e soddisfazioni»⁷. Il suo impegno per le Samaritane si spingeva a favorirne la diffusione sul territorio nazionale, come emerge dalla corrispondenza del ministro dell'Assistenza Civile e propaganda interna, Ubaldo Comandini. Laura aveva infatti inviato a Comandini un memoriale per caldeggiare «l'istituzione di gruppi di infermiere samaritane nelle città e nei paesi dove esistono ospedali territoriali e da campo», in seguito al quale Comandini si metteva in contatto con l'Ufficio Sanitario del Ministero della Guerra affinché fossero costituite nuove sezioni⁸. L'iniziativa otteneva il consenso di Comandini, che il 10 febbraio 1917 diramava una circolare ai Comitati di assistenza civile affinché chiamassero «a raccolta le donne d'Italia per l'istituzione, in tutti quei centri ove ciò sia possibile, di nuove sezioni della scuola suddetta»⁹. D'altra parte, tutta la famiglia Orvieto era impegnata nella mobilitazione

⁶ *Ibidem*. Vedi sull'assistenza ai soldati S. BARTOLONI, *Da una guerra all'altra. Le infermiere della Croce rossa fra il 1911 e il 1945*, in *Guerra e pace nell'Italia del Novecento, Politica estera, cultura politica e correnti dell'opinione pubblica*, a cura di L. GOGLIA-R. MORO-L. NUTI, Il Mulino, Bologna 2006, pp. 149-174; EAD., *Donne nella Croce rossa italiana tra guerra e impegno sociale*, Marsilio, Venezia 2005; EAD., *Italiane alla guerra. L'assistenza ai feriti 1915-1918*, Marsilio, Venezia 2003; EAD., *Donne al fronte. Le Infermiere Volontarie nella Grande Guerra*, Jouvence, Roma 1998.

⁷ ACGV, Carte Orvieto, fasc. or. 5.1.5, Offrendo la sigla delle Scuole Samaritane in oro e smalto, 14 luglio 1917.

⁸ ACS, *Presidenza del Consiglio dei Ministri. Archivio di gabinetto. Serie speciali. Commissariato per l'assistenza civile e la propaganda interna. Atti amministrativi*, busta 2, fasc. *Scuola samaritana*, Laura Orvieto a Comandini, Firenze, 5 novembre 1917, e minuta di Comandini a Laura Orvieto, Roma, 12 dicembre 1916.

⁹ *Ibidem*, minuta della circolare di Comandini alle Presidenze dei Comitati di Assistenza e preparazione Civile, s.d.

civile. Il marito Angiolo occupava la posizione strategica di presidente dell'Ufficio Notizie per le famiglie dei militari e di vicepresidente del Comitato fiorentino di preparazione civile; il cognato Adolfo era membro della commissione per i libri ai soldati, non avendo ottenuto dal Ministero della Guerra incarichi di più diretta attinenza bellica. Anche la dodicenne figlia Annalia partecipava alla mobilitazione, fondando «aiutata da suo padre, una società detta Stella d'Oro, con altre compagne piccole come lei, che preparano indumenti di lana ai soldati» (Orvieto, 2001, p. 115)¹⁰. L'invio al fronte del figlio diciassettenne Leonfrancesco, nell'ultimo anno di guerra, dava ulteriore sostanza alla vocazione assistenziale di Laura, che ricordava come in occasione della partenza per il fronte del figlio le Samaritane le avessero donato un quaderno augurale dalla copertina miniata contenente tutte le loro firme (Orvieto, 2001, p. 120), dove il ruolo centrale di Laura veniva ribadito: «Riversi Id-dio sul figlio tuo, giovane difensore d'Italia, tutta la messe di bontà operosa e mai stanca – mai nel passato, mai per l'avvenire – tutto il dolce conforto e l'assistenza che nel santo nome della Patria desti ai suoi figli dolenti. Questo pio augurio a te porgono le Samaritane fiorentine a cui sempre fosti nell'opera e nel consiglio modello e sprone»¹¹.

Il rispecchiamento di Laura nella figura di Florence Nightingale aveva perciò fondamento in un dato di esperienza. Del resto, l'amica Amelia, nell'affidarle la biografia dell'infermiera vittoriana, contava proprio che si attivasse il meccanismo di identificazione. Così infatti continuava la lettera sopra citata:

Era una fiducia che vedeva molto bene. E che sapeva che avresti potuto scrivere più o meno come fattura, ma che nel libro ci avresti messo qualcosa di te. E questo mi bastava. In certi punti, o meglio durante la lettura di certe pagine, mi sentivo gli occhi pieni di lacrime, una commozione di bene, di voglia

¹⁰ Il ruolo di Angiolo è centrale per il coordinamento dell'assistenza: «Quell'Ufficio Notizie non si contenta di tenere il gran schedario con le notizie di ogni soldato, per poterle comunicare alle famiglie, né di corrispondere coi Comandi per sapere qualcosa dei combattenti che non scrivono o non possono più scrivere, ma accoglie chiunque abbia bisogno di un aiuto materiale e morale, sicuri che né l'uno né l'altro mancheranno alla loro ansia e alla loro pena. Sì, quello è il posto di Angiolo e di Padre Pistelli, che si riserbano, sempre, i casi più gravi e difficili, lasciando ai numerosi volontari che intorno a loro si raccolgono quelli più facili e lievi» (*ivi*, p. 116).

¹¹ ACGV, *Carte Orvieto*, fasc. or. 5.1.6, Quaderno in pergamena dipinta con dedica delle Samaritane fiorentine, Marzo 1918.

di fare, di essere migliore, una vita di elevazione. I fatti non erano nulla – ma era lo spirito di cui li avevi animati che mi commuoveva¹².

La stessa Laura, nel rielaborare il ricordo degli anni di guerra, forniva la chiave per misurare la profondità dell'identificazione con Florence Nightingale. Vale la pena di riportare il passo per esteso:

E accetta con gioia di creare, parallelo a quello della Croce Rossa, un corpo di infermiere per gli ospedali della Sanità militare che a differenza di quelli della Croce Rossa sono estremamente poveri di assistenza: donne di buona volontà ma inesperte che si offrono volontarie, e bisogna istruire in breve tempo, per dare poi a ognuna negli ospedali militari il posto più adatto, là dove i feriti e i malati hanno più bisogno d'assistenza. Finiti i brevi corsi, bisogna sorvegliare queste volontarie e dirigerle nel loro lavoro; e quanti ospedali ha visitato Laura in questi anni, quante suscettibilità offese ha rappacificato, quanta diplomazia spiegata, e quanto ha visto di devozione e qualche volta direi perfino di santità, nelle infermiere affidatele e nelle suore collaboratrici; senso rigido del dovere e capricci femminili, piccole soperchierie e senso di assoluta disciplina, e c'è chi più fa senza chiedere nulla, chi è vigile e pronta, adorata dai soldati: quando passa leggiera per la corsia tutti si sentono meglio, tutti sorridono solo perché lei passa. Vide, Laura, nelle sue infermiere samaritane, tanti riflessi di Fiorenza Nightingale, e le amò vive, prima di amare a fondo Fiorenza e di vivere in estasi con lei per un anno, l'anno nel quale, memore delle sue esperienze d'ospedale, scrisse per le giovani italiane la vita di Fiorenza Nightingale (Orvieto, 2001, p. 117).

Il volume di Laura Orvieto usciva nel 1921 con il titolo *Sono la tua serva e tu sei il mio signore: così visse Fiorenza Nightingale*. Il titolo, che sarebbe stato ridotto in *Fiorenza Nightingale* nelle edizioni postume¹³, è significativo della particolare curvatura che Laura imprime alla sua lettura dell'infermiera e riformatrice inglese: non solo privilegiando l'aspetto del ritratto di formazione – in fondo adeguato alla collana per giovinette che ne costituiva la collocazione editoriale – ma anche accentuando, nell'arco della vita della Nightingale, quegli aspetti che potevano riecheggiare il percorso

¹² ACGV, *Carte Orvieto*, fasc. or. 1.2059, Amelia Rosselli a Laura Orvieto, cit. La sottolineatura è nell'originale.

¹³ Il volume ha avuto diverse ristampe: da Le Monnier, 1921 e 1926; dall'editore Bemporad, con il titolo originale, 1936 e 1937; poi Bemporad-Marzocco, 1961, 1965, 1968; nelle ultime edizioni il titolo è stato ridotto in *Fiorenza Nightingale*. Ha avuto una sola traduzione, in tedesco: L. ORVIETO, *Florence Nightingale, Übersetzung aus dem Italienischen von Lola Lorme, Verlag Oprecht, Zurich-New York 1943*.

attraversato da Laura stessa, così come lo avrebbe poi scandito nell'autobiografica *Storia di Angiolo e Laura*. Come ho già osservato altrove, non solo l'esperienza infermieristica in tempo di guerra, ma anche le fasi dell'insoddisfazione giovanile, della scoperta della vocazione, dell'incomprensione familiare e della ribellione al ruolo designato, fino alla fondamentale combinazione fra dedizione oblativa e ferrea volontà di potenza, accompagnata dalla tensione anoressica, marcavano il ritratto di Fiorenza, ma venivano almeno in parte riprese anche nell'autobiografica *Storia di Angiolo e Laura* (Cerasi, 2014, pp. 199-200).

Le fonti cui Laura Orvieto ha fatto ricorso non sono esplicitate nel testo. Tuttavia nel 1919-1920 erano disponibili a stampa – Laura leggeva correntemente l'inglese grazie alle lezioni della sua istituttrice, Lily Marshall – oltre che gli scritti di Florence Nightingale stessa, e diversi profili biografici usciti mentre era in vita, fondamentali per la costruzione del mito (Bostridge, 2009; Penner, 2010), anche due opere pubblicate dopo la morte di Nightingale nel 1910, che verosimilmente hanno costituito i principali riferimenti per il lavoro di Orvieto. Si tratta di due opere assai dissimili nell'impianto e nel materiale utilizzato. La prima, a opera di Anne Matheson, è dichiaratamente una collazione di notizie, con largo uso di citazioni ed estratti testi già noti e pubblicati, disposti a comporre un ritratto intimo e simpatetico di Florence¹⁴, e basata soprattutto su una precedente biografia, di cui esisteva anche una versione italiana¹⁵. La seconda, di Edward Cook, è una biografia sistematica in due volumi, fondata sulle carte Nightingale messe a disposizione dopo la morte, e sui suoi testi editi e inediti¹⁶.

¹⁴ Come dichiarato in aperture dall'autrice, «It is hardly necessary to say that this little biography is based mainly upon the work of others, though I hope and believe it is honest enough to have an individuality of its own and it has certainly cost endless individual labour and anxiety» (A. MATHESON, *Florence Nightingale: a Biography*, Nelson and son, London 1913, p. III).

¹⁵ Si tratta di S. TOOLEY, *The Life of Florence Nightingale*, Macmillan, London-New York, 1905. La versione italiana è S. TOOLEY, *Florence Nightingale fondatrice delle scuole d'infermiere*; versione e riduzione dall'inglese di Bice Cammeo, Barbèra, Firenze 1913.

¹⁶ «Miss Nightingale was a hoarder, and as she lived to be 90 the accumulation of papers, stored in her house at the time of her death, was very great. The papers referring to years up to 1861 had been neatly done up by herself, and it was evident that not everything had been kept. After that date, time and strength to sort and weed had been wanting, and Miss Nightingale seems to have thrown little away. Even soiled sheets of

Laura Orvieto fa ricorso in modo diverso ai materiali presenti nei due testi, e l'equilibrio delle parti che ne risulta aiuta a rivelarne la chiave interpretativa. Nella parte centrale del libro come anche nell'aneddotica, infatti, segue una trama ricevuta, presente nei testi di Matheson e Tooley e attinente alla costruzione agiografica del mito Nightingale: la precoce manifestazione, ancora bambina, della vocazione al soccorso con il salvataggio della zampa del cane Cap; giovinetta, il soggiorno alla clinica protestante di Kaiserwerth, poi le visite a ospedali e a suore di carità a Parigi, e l'individuazione dell'infermierato come professione; la direzione, a Londra, dell'Istituto per governanti malate e poi, con lo scoppio della guerra di Crimea, la chiamata e la partenza per il fronte del Mar Nero, favorita dall'amico di famiglia, il segretario alla Guerra Sydney Herbert, e l'"invenzione", ascritta interamente alla sua persona, degli ospedali militari e dell'assistenza ai soldati. In particolare, la trattazione del periodo trascorso a Scutari, sulle rive del Bosforo, e dei viaggi sulla linea del fronte di Sebastopoli e Balaclava, riproduce i tratti aneddotici e iconografici del mito: la creazione, dal nulla, delle condizioni elementari per l'assistenza, attraverso la personale applicazione al lavoro nonché l'utilizzo delle proprie risorse finanziarie; la dedizione inesausta ai soldati feriti, ricambiata con la loro crescente venerazione – con l'immagine del soldato che bacia sul proprio cuscino l'ombra che Florence proietta attraversando la corsia – la malattia contratta nel viaggio a Sebastopoli, che ne avrebbe posto in pericolo la vita, e minato per sempre la salute fisica.

Non è sorprendente che questa fase venga restituita facendo ricorso a situazioni e stati d'animo che possono ricondursi all'esperienza di guerra di Laura, e in fondo, questa forse era anche la ragione della richiesta di Rosselli, come anche del movente di Laura nell'accettare la proposta: «Laura aveva appena chiuso il suo ultimo ospedale, nel Palazzo Capponi, in via Gino Capponi, dove si adunavano tutti i malati e feriti che per la chiusura di altri ospedali dovevano essere da quelli sgombrati: e tutta vibrante ancora di quella

blotting-paper, on which she had made notes in pencil, were reserved. By a Will executed in 1896 she had directed that all her letters, papers, and manuscripts, with some specific exceptions, should be destroyed. By a Codicil executed in the following year she revoked this direction, and bequeathed the letters, papers, and manuscripts to her cousin, Mr. Henry Bonham Carter. After her death the papers were sorted chronologically by his direction, and they have formed the principal foundation of this Memoir» (E. COOK, *The Life of Florence Nightingale*, two volumes, vol. I [1820-1861], p. V).

vita fra malati e feriti era pronta a capire, a rievocare la meravigliosa opera della tenace e grande eroina inglese» (Orvieto, 2001, p. 125). Più significativo, forse, per il tono complessivo dell'operazione è il fatto che la rielaborazione di Laura, benché accuratamente rispondente alle sue fonti nei dati essenziali, nella resa narrativa si mantenga su un piano di indeterminazione quasi fiabesca:

È notte alta. Fiorenza ha terminato la sua corrispondenza. [...] Tutto è quieto e silenzioso. Le infermiere, non abbastanza numerose per il servizio regolare di notte, riposano. Fiorenza accende una piccola lampada da campo ed entra nelle corsie. Silenziosa e leggiadra pare una luce che cammini. I soldati vedono quella luce di lontano e non si sentono più soli. Il piccolo lume proietta una grande ombra: quella grande ombra pare una benedizione. Quando passa immensa sui letti qualche soldato la bacia. Ora il lume vagante si ferma. Ha sentito un lamento sommesso venire dal letto di un malato grave. La lampada è posata a terra. L'infermiera si china sul paziente. Riprende la via, continua il cammino. Scompare la grande ombra nelle lontananze; rimane la benedizione nei cuori (Orvieto, 1969, pp. 100-101).

Omettendo il riferimento esatto a momenti, persone e luoghi – sempre invece ben determinati e identificabili nelle sue fonti – viene creato un clima di effusione soggettivistica nel racconto, dove l'identità della protagonista tende a sfumare in una figura universale, in cui il meccanismo di identificazione del lettore – della giovane lettrice – possa proiettarsi.

In questo senso, è indicativo il fatto che, per tutto il periodo di formazione della personalità di Florence, Laura preferisca discostarsi da queste fonti, e richiamarsi invece alla più documentata biografia di Cook. Questa, infatti, facendo ricorso a diari e carte private per prima introduce il tema della “ribellione” di Florence alla famiglia di origine, mostrando la scelta dell'infermierato come professione come la faticosa e conflittuale costruzione delle opportunità e dei mezzi per seguire la propria vocazione di lavoro¹⁷. È

¹⁷ Florence trentenne, ancora in famiglia e priva di una sua attività, viene descritta intenzionata a rompere le consuetudini che la frenano: «As the year advanced a more decided spirit of revolt begins to appear in her diaries. One of her perplexities hitherto had been a doubt whether the “mountains of difficulties” were to be taken as occasions for submission to God's will, or whether they were piled up in order to try her patience and her resolve, and were to be surmounted by some initiative of her own. She now began to interpret God's will in the latter sense» (E. COOK, *The Life of Florence Nightingale*, cit., p. 107).

qui tuttavia che Laura, cogliendo questo spunto, accentua maggiormente i tratti soggettivistici e indeterminati della narrazione, rendendo Florence una ragazza annoiata della buona società inglese e impaziente di affermarsi nel mondo, attraverso il dono di se stessa all'accudimento degli altri, secondo il canone della chiamata vocazionale. In questo profilo, vengono accentuati gli aspetti dell'incomprensione parentale e della ribellione di Florence, insistendo sui tratti di solitudine e isolamento:

Così giovane! Fiorenza vorrebbe non essere giovane. Fiorenza vorrebbe non essere viva. Tutto muore dentro di lei. Pallida e immobile, ascolta la sua sentenza senza dire una parola, piangere. Ma quando è sola, quando nessuno la vede, oh come singhiozza disperatamente! Non potrà far mai niente di buono, niente, niente: la sua esistenza sarà una cosa inutile e vuota, sarà polvere e cenere, sarà peggio che nulla. Dio, Dio, perché condannarla così? Perché tutti sono crudeli, perché nessuno la capisce? Che cosa vuole Fiorenza. Se non offrire la sua vita a Dio, servendolo nelle miserie dei suoi figli? Perché Dio permette che deva continuare per lei questa vita di menzogna, di vanità, d'inganni? Sfiduciata, disperata, lontana dalle persone che più ama, Fiorenza singhiozza desolatamente, sola nella sua piccola stanza. È sola, sola, sola. La sua vita è tutta una rovina, e ogni luce s'è spenta nell'anima sua (Orvieto, 1969, p. 28).

Viceversa vengono attutiti e smorzati i tratti più caratteristici del suo contesto di formazione (Gill, 2005), che pure erano presenti in Cook, minimizzando il ruolo della madre, la vastità dell'istruzione impartita dal padre, la frequenza e l'ampiezza dei viaggi in Europa, la profondità dell'inserimento della famiglia nel network dell'alta società e della politica inglese, la formidabile capacità di Florence, al ritorno dalla Crimea, di influenzare le decisioni politiche e di raggiungere gli obiettivi. Anche nella terza parte del libro, dove viene ripercorsa la vita di Florence riformatrice sociale, che dalla sua stanza di invalida – nella descrizione di Laura, assai vicina a una santa anoressica¹⁸ – raccoglie informazioni e statistiche,

¹⁸ «Sospendere il lavoro? Come è possibile? Sospendere il lavoro vuol dire abbandonare l'impresa, mancare alla promessa fatta ai suoi morti, rendere vano il lungo sforzo e inutili le conquiste fatte fino ad oggi. [...] Sola, abbandonata sulla poltrona a sdraio accanto alla finestra, col respiro affannoso, le palpebre abbassate e una stanchezza invincibile per tutta la persona, Fiorenza pare un'ombra, e il suo viso è così bianco! Malattia strana che nessuno capisce. Fiorenza non mangia, non dorme più» (L. ORVIETO, *Fiorenza Nightingale*, cit., p. 132).

getta le fondamenta della professione infermieristica, trasforma irreversibilmente l'assistenza ospedaliera, una parte la cui ampiezza richiama lo spazio dedicatovi da Cook, più che gli effettivi risultati conseguiti viene valorizzata la tensione religiosa di Florence, secondo una chiave di sincretismo mistico che con una certa difficoltà poteva attagliarsi alla riformatrice vittoriana. E che forse proveniva più direttamente dal sentimento di Laura: la biografia si apre con un'immagine di armonia bucolica, riecheggiando nel richiamo della natura il rivelarsi della vocazione: «Il fiume la chiama. Sì, la chiama il Dervent col suo murmure l'accompagna così spesso nei suoi sogni, nei suoi dubbi, nelle sue meditazioni. [...] Le ricchezze sembrano a Fiorenza altrettanti impedimenti verso una vita più alta. Nella bella casa, nel grande parco del suo babbo e della sua mamma, ella che pure ama teneramente i suoi si sente un'estranea. C'è una voce dentro di lei, che si fa sentire ogni tanto, e le dice che Dio la chiama al suo servizio» (Orvieto, 1969, p. 9).

È possibile perciò suggerire come il ritratto di Florence Nightingale costituisca, per Laura Orvieto, uno specchio per la rappresentazione, mediata e sfumata, della propria personalità, non solo e non tanto nell'esperienza dell'assistenza ai soldati, che pure ha formato il cuore della sua adesione alla proposta di Amelia e il terreno esplicito di condivisione di un vissuto, quanto nel processo di formazione della personalità in chiave vocazionale, dove la tensione all'autoaffermazione si rovescia nell'offerta mistica, nella dedizione, nell'oblazione suprema di sé attraverso la milizia del lavoro. È infatti nella prima parte della biografia che si rinvergono le maggiori assonanze con i tratti della giovane Laura Orvieto, che nel molto breve spazio dedicato nell'autobiografia alla propria formazione, si sarebbe rappresentata analogamente impaziente delle consuetudini sociali che circondavano le giovani di famiglia borghese, altrettanto incompresa dai genitori, e dalla madre in particolare, altrettanto desiderosa di vita attiva, di un lavoro che comportasse l'offerta di sé per il bene altrui:

La biondina, Laura, era per quei tempi, così senza parere, una ribelle. Voleva studiare, voleva far qualcosa nel mondo, non voleva lasciare di sé quel cotal vestigio, "qual fummo in aere e in acqua la spuma", di cui le aveva parlato il suo Dante. Voleva essere utile, far qualcosa: che cosa, non sapeva. Per esempio andare a Londra e rigenerare i quartieri poveri: essere per gli slums di Londra un angelo liberatore magari vestito di bianco se non con le ali. [...] Tutto poteva sopportare fuorché la vita di le visite a parenti ed amici, che era

quella solita delle ragazze e delle madri. Vita noiosa e banale, che aveva la sua utilità: quella di abituare alla pazienza le donne che nella vita avranno tanto bisogno di adoperarla. Ma Laura quella pazienza non l'aveva (Orvieto, 2001, pp. 61-62).

A differenza di Florence, tuttavia, che consapevolmente e dolorosamente avrebbe rifiutato il matrimonio per seguire libera da legami la sua chiamata, Laura avrebbe sempre presentato il matrimonio con Angiolo come l'occasione per la realizzazione della propria personalità e la dimensione coniugale, con l'incoraggiamento di Angiolo, come il terreno per manifestare le proprie attitudini. Si trattava di una dimensione ancillare, che Laura nella propria autobiografia avrebbe tenuto continuamente a sottolineare: dopo aver iniziato a collaborare, su incoraggiamento del marito, per il settimanale letterario dei fratelli Orvieto, "Il Marzocco", con una rubrica di recensioni e segnalazioni, "Marginalia", per la quale aveva svolto sotto la guida del marito un paziente apprendistato, Laura «diede e conservò per tutta la vita una gratitudine e un affetto incancellabili ad Angiolo, che le aveva permesso di esercitare le sue energie migliori, che l'aveva aiutata e incoraggiata con la sua intelligenza e la sua comprensione, che l'aveva trattata non come una bambola o un oggetto di lusso ma come una compagna con la quale si può collaborare» (Orvieto, 2001, p. 93). Ho provato in altra occasione a suggerire che l'intera autobiografia di Laura Orvieto, per le dissimmetrie interne da cui è percorsa, che vedono riservare alle acquisizioni e alle attività di Angiolo uno spazio proporzionalmente maggiore e più largo di riconoscimenti di quanto non abbia riservato a se stessa, fosse animata da un intento restitutivo da parte di Laura, che nel corso degli anni Trenta aveva visto consolidarsi la sua notorietà di scrittrice per ragazzi e moltiplicarsi le edizioni e le traduzioni dei suoi lavori più noti, mentre l'affermazione di Angiolo come poeta non varcava la soglia di circuiti ristretti, il suo coinvolgimento nell'associazionismo culturale e nella vita pubblica cittadina scemava, per essere poi annientato dalle leggi razziali (Cerasi, 2014).

Il medesimo meccanismo di traslazione, allora, che operava nella *Storia di Angiolo e Laura*, dove dalla cornice autobiografica traspare l'intento di offrire al marito un ritratto riparatore della limitata affermazione letteraria e delle persecuzioni subite, agiva in senso contrario nella biografia di Florence Nightingale, attraverso

la quale in modo assai trasparente si leggevano invece i tratti della giovane Laura Orvieto. È perciò dai non detti, dalla necessità di far emergere se stessa attraverso filtri e schermi, che emerge la difficoltà di un percorso di formazione femminile, dove la spinta all'impegno sociale e la volontà di emancipazione si risolvono all'interno dell'ambito coniugale e non, come per la riformatrice vittoriana, con la lotta prometeica dentro l'establishment a cui pure apparteneva.

Bibliografia

BARTOLONI S. (1998), *Donne al fronte. Le Infermiere Volontarie nella Grande Guerra*, Jouvence, Roma.

BARTOLONI S. (2003), *Italiane alla guerra. L'assistenza ai feriti 1915-1918*, Marsilio, Venezia.

BARTOLONI S. (2005), *Donne nella Croce rossa italiana tra guerra e impegno sociale*, Marsilio, Venezia.

BARTOLONI S. (2006), *Da una guerra all'altra. Le infermiere della Croce rossa fra il 1911 e il 1945*, in L. Goglia-R. Moro-L. Nuti (a cura di), *Guerra e pace nell'Italia del Novecento*, Politica estera, cultura politica e correnti dell'opinione pubblica, Il Mulino, Bologna, pp. 149-174.

BOSTRIDGE M. (2009), *Florence Nightingale: the woman and her legend*, Penguin, London.

CERASI L. (2014), *Laura Orvieto e le sue Storie: l'infanzia e le aporie dell'etica della sincerità*, in E. Cook, *The Life of Florence Nightingale*, two volumes, vol. I (1820-1861), p. V.

GILL G. (2005), *Nightingales: the Extraordinary Upbringing and Curious Life of miss Florence Nightingale*, Random House, New York.

ORVIETO L. (1969), *Fiorenza Nightingale*, Bemporad-Marzocco, Firenze, pp. 100-101.

ORVIETO L. (2001), *Storia di Angiolo e Laura*, a cura di C. DEL VIVO, Olschki, Firenze.

PENNER L. (2010), *Victorian Medicine and Social Reform: Florence Nightingale among the Novelists*, Macmillan, London.

ROSSELLI A. (2001), *Memorie*, a cura di M. CALLONI, Il Mulino, Bologna.

TOOLEY S. (1905), *The Life of Florence Nightingale*, Macmillan, London-New York; tr. it., S. Tooley (1913), *Florence Nightingale fondatrice delle scuole d'infermiere*, versione e riduzione dall'inglese di B. Cammeo, Barbèra, Firenze.

TRAVERSO A. (a cura di) (2014), *Reti e storie per innovare in educazione. Approcci di ricerca e complessità*, Edizioni ETS, Pisa, pp. 185-203.